



Rassegna stampa ragionata

Sabato 3 agosto

1. **La transizione si può fare, si sta già facendo, ma imprese, istituzioni, opinione pubblica e partiti politici devono superare la paura del nuovo.**
2. **Quattrocentosessantanove morti sul lavoro in sei mesi.**
3. **Ragioneria dello Stato, sale la candidatura di Daria Perrotta.**
4. **Il ruolo che le Camere di commercio hanno svolto e continueranno a svolgere nell'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza.**
5. **Non c'è alcun progetto sul tavolo del governo che preveda di inasprire la tassazione sugli extraprofiti.**
6. **Quattro partite che il governo gioca con pragmatismo, e per il futuro si recuperi una visione industriale.**
7. **No. Il crollo dei campioni della tecnologia americani non annuncia la fine di un mondo.**
8. **Stimolare partnership pubblico-privato plurali per l'innovazione sociale.**

Leonardo Becchetti – La transizione che aiuta tutti – Avvenire

La cosa peggiore che possiamo fare in quest'epoca difficile è **separare i problemi senza considerarne le profonde interdipendenze**. Per questo, quando facciamo il punto sulla transizione ecologica non dobbiamo dimenticarci delle sue **conseguenze profonde sul piano sociale e in particolare sui ceti più deboli**. Partiamo dai dati del satellite **Copernicus**, che ci dicono che la temperatura media del pianeta da 13 mesi di fila segna nuovi record ed è costantemente al di sopra della soglia di 1,5 gradi Celsius rispetto al suo valore preindustriale, il primo limite che l'umanità si era prefigurata di non superare. Perché si tratti di un superamento strutturale, il dato deve essere confermato per molti anni a venire. Ma **già oggi conosciamo le conseguenze del riscaldamento globale** (per ora le meno gravi possibile rispetto ai diversi scenari ipotizzati). Aumento di eventi climatici estremi, alterazione dei cicli tradizionali dei prodotti agricoli, migranti climatici che arrivano sulle nostre coste e nel nord Europa alla ricerca di un clima più ospitale e di un rapporto migliore tra popolazione e opportunità di benessere. Infine, **le ondate di calore** (si stimano 18mila morti in Italia nell'estate 2022) che colpiscono di più chi è in povertà energetica e ha **meno risorse per ripararsi dal caldo**. Ancora, continuiamo a essere esposti alle ondate inflattive generate dai prezzi delle fonti fossili (petrolio negli anni '70, gas negli scorsi anni) finché non ridurremo la nostra dipendenza da esse. Tutte queste conseguenze sociali (inflazione e conseguente aumento dei poveri, ondate migratorie, eventi climatici estremi, ondate di calore) colpiscono e colpiranno maggiormente i ceti più deboli e gli scartati, anche solo per il fatto che hanno meno strumenti per difendersi. La buona notizia è che la transizione è possibile e sta camminando tutto sommato velocemente. **Anche con le tecnologie attuali abbiamo quanto ci basta per raggiungere l'obiettivo stabilito dall'agenzia**



mondiale delle fonti rinnovabili (Irena) che ci consentirebbe di restare sotto il grado e mezzo entro il 2050, ovvero la riduzione della quota di energia totale consumata, prodotta dalle fonti fossili dal 63 al 12%, il passaggio delle fonti rinnovabili dal 22 al 51% dell'energia totale consumata, e al 91% dell'energia elettrica (che è soltanto una parte dell'energia totale). Ovvero **sarà possibile chiudere il cerchio** anche con una limitata produzione residua da fonti fossili finché non saranno praticabili una di due strade alternative: **chiudere il cerchio con il nucleare o arrivare vicini al 100% di rinnovabili** in caso di significativo progresso tecnologico sul fronte delle batterie o degli accumuli. Nel frattempo la crescita spedita della quota di energia prodotta da rinnovabili è la cosa più importante che dobbiamo fare. Il dato che dovrebbe incoraggiarci di più è **la crescita esponenziale della nuova capacità di produzione di energia da rinnovabili**. Sempre Irena ci ricorda che nel 2005 solo il 27% dei nuovi impianti di produzione nel mondo erano da fonti rinnovabili mentre lo scorso anno **siamo arrivati all'87%**. Tradotto in parole semplici questo significa che tutto il mondo sta rapidamente sostituendo le vecchie con le nuove fonti di energia ed è impegnato nella decarbonizzazione. Anche uno degli argomenti fatti apposta per scoraggiare i nostri sforzi ("*e allora la Cina?*") sta ormai venendo meno. Gli ultimi dati ufficiali dell'Agenzia Internazionale per l'Energia ci dicono che **la Cina raggiungerà i suoi obiettivi di decarbonizzazione del 2030 quest'anno**, ovvero con sei anni di anticipo. Tra il marzo 2023 e il marzo 2024, con un'accelerazione impressionante, **la Cina ha installato più energia solare di quanto ha fatto tutto il resto del mondo**. La finanza è fondamentale per vincere questa sfida. La crescita delle obbligazioni sociali, verdi e ad impatto (fino ad 1,4 trilioni di dollari nel mondo) e l'esperienza dell'incontro con gli investitori internazionali dimostra come la generatività (l'impatto ambientale e sociale) non è un'astrazione filosofica ma un gusto richiesto anche sui mercati finanziari assieme a rendimento e protezione dal rischio. Il **governo italiano** per questo motivo da un po' di anni emette una quota di titoli pubblici sotto forma di titoli verdi (green Btp) impegnandosi con i sottoscrittori ad usare le somme raccolte per investimenti che **ci fanno fare passi avanti nella transizione ecologica**. Se vogliamo essere competitivi nell'attrarre risorse in questa direzione dobbiamo avere progetti ad alto impatto, dove **un euro di spesa pubblica** investita ha effetti maggiori possibili in termini di riduzione di CO2 e anche di creazione di posti di lavoro. Le poste più promettenti da questo punto di vista sono proprio l'installazione di **nuova capacità di produzione di energia da rinnovabili**, gli incentivi per il progresso tecnologico in accumuli e batterie e il **programma Industry5.0** dove le nostre imprese sono incentivate a sostituire beni capitali in dotazione con quelli alla frontiera della transizione digitale ed ecologica. Particolarmente prezioso sarebbe un credito fiscale a meccanismi di finanziamento di comunità energetiche da parte di imprese private che scelgono questa strada per i loro obiettivi di compensazione e per raggiungere l'obiettivo di emissioni nette zero già discusso su queste colonne. **La transizione si può fare**, si sta già facendo ma imprese, istituzioni, opinione pubblica e partiti politici devono concentrarsi sulle direzioni di progresso indicate **superando le tentazioni di assecondare paura del nuovo** e disperazione di non poter arrivare alla meta.

~

I morti sul lavoro salgono a 469 – La Stampa

Quattrocentosessantanove morti sul lavoro in sei mesi. **Più di due al giorno**. Gli incidenti mortali sul lavoro in Italia sono **umentati del 4,2% nel primo semestre di quest'anno**, rispetto al primo semestre dell'anno scorso. Nei primi sei mesi del 2023 erano stati 450, nello stesso periodo del 2024 sono saliti a 469. L'aumento è stato dovuto anche al **moltiplicarsi degli incidenti con più di una vittima**. A renderlo noto è stato l'Inail, sulla base delle denunce di infortuni mortali che sono



state presentate. Il **settore industria e servizi sale da 388 a 399 denunce mortali**, l'agricoltura da 47 a 52 e il conto stato da 15 a 18. Si rilevano 68 decessi in occasione di lavoro nel primo semestre del 2024 nelle costruzioni (contro i 39 del 2023) e 47 nel comparto manifatturiero (37 nel 2023). Preoccupati i sindacati che chiedono un cambio di passo del governo su questi temi. «C'è un *incremento evidente, generale, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Aumentano vittime donne, straniere, come anche le malattie professionali. Queste ultime sono state oltre 45mila in sei mesi. La rabbia e lo sdegno non bastano*» dichiara la **segretaria confederale della Uil, Ivana Veronese**. E aggiunge: «*Le promesse mai mantenute della ministra del Lavoro Calderone, di avviare tavoli di confronto, mirati e specifici, ci hanno stancato. La patente a crediti non è la soluzione*». **Per quanto riguarda gli infortuni**, invece, nonostante quest'anno ci sia stato un piccolo aumento (nel primo semestre del 2024 sono state 299.303, + 0,9%), **c'è una tendenza al ribasso**. Si passa, infatti, da 1.394 denunce di infortunio ogni centomila occupati Istat del 2019 a 1.250 del 2024 (-10,3%).

~

Federico Fubini – Ragioneria dello Stato, sale la candidatura Perrotta - Corriere della sera

Da **Giovan Battista Picello** nominato nel marzo del 1870, di ragionieri generali dello Stato l'Italia unita ne ha avuti ventuno. Ne ha avuti in sostanza uno ogni 6,3 governi, a testimonianza di come **quel mestiere sia quasi sempre stato** — a eccezione che nel ventennio fascista — qualcosa di **separato dalla politica**. Al leale servizio del governo di turno, qualunque esso fosse, ma distante e non subordinato a esso. In questo c'è stato un discreto grado di continuità dagli albori del regno d'Italia, fino alla prima e poi alla seconda repubblica. La settimana prossima, salvo sorprese, il 133esimo governo del Paese dovrebbe nominare il suo **ventiduesimo ragioniere. E per la prima volta dovrebbe essere una donna**, la quarantaseienne **Daria Perrotta**. Per una delle prime volte, benché non la prima in assoluto, la scelta dovrebbe cadere oltretutto su una figura che arriva dall'esterno della Ragioneria: nel passato recente anche **Vittorio Grilli**, nominato nel 2002, e **Daniele Franco**, nominato nel 2013, erano arrivati dall'esterno a guidare una delle più antiche e strategiche funzioni dello Stato. Ma Grilli veniva da una carriera di dirigente generale del ministero del Tesoro e Daniele Franco nel 2013 era capo del Dipartimento economico della Banca d'Italia. (...) Entrambi erano arrivati da fuori alla testa di **un corpo dello Stato con un personale di oltre quattromila dipendenti** — fra Roma e gli uffici decentrati — ma la loro esperienza di gestione di organizzazioni complesse li aveva facilitati. Ora, a meno di svolte, toccherà a Perrotta arrivare dall'esterno. Di lei è **impossibile contestare la competenza** sul processo legislativo in materia di finanza pubblica. Dall'ottobre del 2022 è capo dell'ufficio di coordinamento legislativo **Giancarlo Giorgetti** ed è **magistrato di carriera della Corte dei conti**; per vent'anni fino al 2020 è stata nello staff della commissione bilancio della Camera nell'attività di verifica delle coperture finanziarie dei provvedimenti e ha insegnato contabilità dello Stato all'università Luiss di Roma. Ma un aspetto che renderebbe la sua chiamata particolare è che, nel suo caso, la regola dello spoils system — il cambio degli alti funzionari al cambiare dei governi — sembra più esplicito che in passato. A differenza dei suoi ventuno predecessori, **Perrotta arriverebbe alla testa della Ragioneria da un ufficio di diretta collaborazione del ministro dell'Economia**, che l'ha chiamata ad hoc nel suo gabinetto dopo averla avuta accanto a sé al ministero delle Imprese durante **il governo di Mario Draghi**. Non si tratterebbe di una forzatura, perché formalmente la Ragioneria non è esente dallo spoils system in vigore nell'alta funzione pubblica da un paio di decenni. Ma non era mai successo che un leader politico del livello di **Matteo Salvini** desse la sua benedizione in anticipo a una candidatura di questo



tipo («sceglierà Giorgetti — ha detto giorni fa — però io con Perrotta ci ho sempre lavorato positivamente»). Va detto che la candidata alla successione del **dimissionario Biagio Mazzotta**, che **ha accettato la presidenza di Fincantieri** prima della fine del mandato, non ha collaborato solo con cariche di centrodestra. È stata capo di gabinetto del sottosegretario alla presidenza del Consiglio **Roberto Garofoli** durante il governo Draghi; è stata responsabile della segreteria tecnica quando al governo c'era il Pd e sottosegretario a Palazzo Chigi era **Maria Elena Boschi**. Ma ha operato sempre negli staff, non ha mai guidato organizzazioni complesse. Certo la successione a Mazzotta arriva nel pieno del negoziato con Bruxelles sul piano di bilancio dell'Italia nei prossimi sette anni; **a chiunque tocchi, dovrà correre. E non sarà facile**. A momenti è parso che gli attacchi a Mazzotta per gli sfondamenti del Superbonus partissero dall'interno del ministero dell'Economia. E parte di quegli sfondamenti è avvenuta nel 2023, con emendamenti legislativi del centrodestra quando era Perrotta a seguire quelle questioni accanto a Giorgetti. Ma alla dirigente preparazione e determinazione non mancano: presto potrebbe aver modo di dimostrarle in un nuovo ruolo.

~

Manuela Perrone – Digitale, energia e turismo: sprint Unioncamere sul Pnrr - Il Sole 24 Ore

«Ci siamo impegnati sul Pnrr sin dall'inizio, segnalando subito l'importanza di coinvolgere le imprese, in particolare le piccole e le micro, perché il Piano avesse successo. Per questo il sistema camerale è stato riconosciuto come soggetto attuatore nell'ambito di diversi filoni progettuali, dall'ambiente all'imprenditoria femminile. I risultati finora sono incoraggianti: le aziende, se sostenute e accompagnate, rispondono. E sono pronte alla prossima grande sfida: Transizione 5.0». Il **segretario generale di Unioncamere, Giuseppe Tripoli**, riassume così il ruolo che le Camere di commercio hanno svolto e continueranno a svolgere nell'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, raccogliendo i frutti dell'esperienza maturata con Industria 4.0 e poi evoluta assieme al programma di incentivi all'innovazione. «Le amministrazioni centrali hanno trovato nel sistema camerale da un lato una rete territoriale diffusa, dall'altro le professionalità capaci di dialogare con le imprese», spiega Tripoli. L'efficacia è raccontata innanzitutto dai numeri dei Punti impresa digitale (Pid), che «in questi anni hanno dato un forte impulso alla digitalizzazione soprattutto delle micro, piccole e medie imprese»: l'attività di assistenza realizzata ha consentito di **informare 480mila aziende** attraverso più di 7mila eventi sulle tecnologie digitali, sui nuovi modelli di business e sul tema della transizione energetica e sostenibile. Il supporto attraverso orientamento e mentoring ha interessato oltre 11mila imprese e gli assessment sono stati più di 90mila. «**Uno strumento chiave per prendere coscienza delle proprie competenze**», dice il segretario generale di Unioncamere. «Le nostre analisi hanno permesso di rilevare che più della metà delle Pmi ha un livello base di digitalizzazione, solo il 16% circa un livello avanzato e solo un lavoratore su quattro può essere considerato un esperto digitale». Gli assessment come stimoli a migliorare, dunque, e l'elevata informatizzazione del sistema camerale come modello e sostegno qualificato. Da qui nasce il progetto PIDNext, di cui è titolare il ministero delle Imprese e del Made in Italy, per **realizzare uno dei nuovi Poli nazionali di innovazione digitale** nell'ambito della misura dedicata alle piattaforme tecnologiche. Lo scopo è far evolvere i Punti impresa digitale e «**ampliare ancora di più il numero di aziende che vengono totalmente informatizzate e di almeno un migliaio quelle che accedono agli assessment**». Sulla seconda **grande transizione, quella ambientale**, la collaborazione è invece con il **ministero dell'Ambiente**. Grazie a un accordo istituzionale, Unioncamere lavora alla diffusione della «**cultura e consapevolezza su temi e sfide**», a partire da quella energetica. (...) Con la **Funzione pubblica** il campo di intervento è rappresentato dai **Suap, gli Sportelli unici per le attività produttive**. «Li



gestiamo in 4.081 Comuni, di cui 53 capoluoghi di provincia, e **dal 2018 al 2023 siamo riusciti a ridurre da 185 a 59 giorni la durata delle procedure di media e bassa intensità**, merito di tutte le amministrazioni che partecipano al progetto. Abbiamo collaudato il catalogo dei servizi per garantire l'interoperabilità. Ora l'obiettivo è renderei Suap ancora più performanti. Un aiuto alla semplificazione, contro l'eccesso di burocrazia, arriverà dal fascicolo informatico di impresa, che sarà alimentato soprattutto dalle pratiche autorizzative dello Sportello unico, e dal decreto legislativo che razionalizza i controlli sulle attività economiche». **Unioncamere è in prima linea anche sulla parità di genere.** Assiste le imprese nel processo per arrivare alla certificazione («Sono 1.699 le aziende che hanno chiesto aiuto, ci auguriamo che **anche dopo la fine del Pnrr altri fondi sostengano l'iniziativa**») e con Invitalia gestisce il programma Pnrr per l'imprenditoria femminile assicurando supporto sui fronti più delicati, come credito e internazionalizzazione. Tripoli rivendica: **«Rendiamo le Camere di commercio un punto strutturale di supporto alle aziende femminili».** Ultimo, ma non in ordine di rilevanza, **il turismo:** l'obiettivo di coinvolgere almeno 50mila imprese della filiera entro il 30 giugno scorso sul **Tourism Digital Hub** sviluppato dal dicastero è stato ampiamente superato. «Oggi sono 33mila, abbiamo portato a bordo oltre il 50% in più delle aziende previste». **Il futuro, inclusa la complessità di Transizione 5.0, non spaventa il sistema camerale.** «Noi vediamo le imprese pancia a terra, - conclude Tripoli - desiderose di cogliere tutte le opportunità che il Pnrr offre. E continueremo a fare la nostra parte».

~

Mario Sensini – Extraprofiti, il Governo frena – Corriere della sera

Non c'è alcun progetto sul tavolo del governo che preveda di inasprire la tassazione sugli extraprofiti delle imprese in alcuni settori dell'economia. Fonti dell'esecutivo smentiscono, definendole **«prive di fondamento»**, le indiscrezioni che da un paio di giorni circolano sulla stampa, e che hanno in parte contribuito allo **scivolone in Borsa dei titoli delle banche**, già finite nel 2023 nel mirino del governo. Con un blitz maturato a Palazzo Chigi in pieno agosto, il governo decise l'anno scorso un prelievo straordinario sugli utili delle banche, che dopo un'aspra polemica nella maggioranza fu profondamente modificato e lasciato solo come alternativa a un rafforzamento patrimoniale. Nessuna banca, alla fine, ha versato quest'anno la tassa extraprofiti, e **il governo ora esclude nuovi interventi.** Sulle banche, come sulle società energetiche e su quelle assicurative. Anche se su quest'ultimo comparto non sono da escludersi iniziative, comunque non immediate. **Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti**, ha già pubblicamente sollecitato in tempi recenti, e almeno un paio di volte, una **«riflessione»** sui **premi incassati dalle compagnie assicurative** in alcuni rami. A cominciare dalla RC Auto, dove la raccolta è cresciuta nel 2023 anche grazie all'aumento delle tariffe pagate dalla clientela. Giorgetti ha sollevato la questione sia all'inizio di luglio, all'assemblea dell'Associazione bancaria, che in audizione alla Camera sul federalismo fiscale. Parte delle imposte sull'RC Auto e di trascrizione degli autoveicoli, tra l'altro, **oggi finanziano le Province e le Città metropolitane**, ma secondo Giorgetti i tributi legati all'automobile seguono essenzialmente le dinamiche del settore, non garantendo una copertura finanziaria stabile e affidabile. Per finanziare le Province il ministro preferirebbe la compartecipazione a uno dei grandi tributi nazionali, **come già avviene per Regioni e Comuni a cui, ad esempio, va una parte del gettito Irpef.** Con l'occasione potrebbe anche arrivare una revisione del trattamento fiscale dei premi incassati dalle compagnie. **«Ci sarebbe da fare una riflessione più complessiva, visti anche i risultati eccellenti di tutte le compagnie di assicurazione»** ha detto Giorgetti poche settimane fa in Parlamento. Secondo l'Aria nel 2023 la raccolta assicurativa ha toccato i 145 miliardi, con una crescita dell'1,2%. **La raccolta RC**



Auto, però, è cresciuta del 4,3%. L'aumento, secondo le compagnie, è dovuto a un aumento del costo medio dei sinistri (5%), che ha più che compensato la riduzione del loro numero. Negli altri rami danni la crescita è stata del 7,7%, nel ramo vita del 9,2%.

~

Riccardo Gallo – Quattro partite che il governo gioca con pragmatica - Milano Finanza

Rete Tim, Ita Airways, ex Ilva, Banca Mps sono questioni annose. Per sistemarle una volta per tutte, il ministro Giorgetti e la premier Meloni stanno compiendo scelte, magari con una visione industriale e strategica debole, ma pragmatiche. Tim un mese fa ha ceduto la rete al fondo Kkr per 22 miliardi, di cui tre se in futuro si combinerà con Openfiber. **La vicenda nasce da come Telecom Italia** (Iri) fu privatizzata nel 1997. All'epoca, per gli impegni legati all'euro, il Tesoro fu costretto ad arrangiare in fretta e furia un azionariato privato non industriale né stabile, senza prima aspettare una liberalizzazione. Questa incompiutezza lasciò spazio a due scalate alla proprietà, una nel 1999 (Olivetti di Colaninno) e la seconda nel 2001 (Tronchetti Provera), entrambe fatte a debito, da rimborsare negli anni con i profitti della rete in monopolio. (...) La rete è stata munta come una mucca vecchia. L'aumento dei tassi ha reso il debito insostenibile. **Per ridurlo è stata appunto venduta la rete**, il socio Vivendi era contrario, Cdp favorevole. Nessun operatore al mondo lo avrebbe fatto. **Ora Tim rischia di non avere più futuro.** Ita Airways entro l'anno eseguirà le correzioni imposte dalle autorità europee (taglio di rotte a corto raggio e subentro di altri vettori, modifiche dell'offerta sul lungo raggio) per meritare di **scompare tra le braccia di Lufthansa.** Alitalia progenitrice di Ita era stata risanata negli anni '90, presentò nel 1997-98 un utile netto annuo superiore a 200 milioni di euro, ma fu trattata come società a controllo partitico. In vista delle elezioni del 2001, spinta dal governo dell'epoca, Alitalia aumentò di 2.500 unità l'organico fermo dal 1998. Da allora e per tante ragioni (dimensione scarsa, prezzo del carburante alto), la compagnia chiuse la gestione sempre in perdita rovinosa. Fu commissariata due volte, nella prima fu usata anche per salvare AirOne, amica dell'opposizione, con la bugia delle sinergie pubblico-privato. Altro falso fu il mito della compagnia di bandiera che piaceva alla maggioranza. Ci rimisero i lavoratori (i vecchi e i nuovi) e i creditori. **Ora le spoglie di Ita vengono pietosamente sistemate in Lufthansa.** Il ministro Giorgetti ha parlato di «un percorso travagliato e difficile ma coronato da un grande successo italiano, tedesco ed europeo». **L'ex Ilva di Taranto ha una storia ancor più grave** di perdite economiche e commissariamenti multipli. Arcelor Mittal, gruppo privato leader mondiale nel campo, con la società Acciaierie d'Italia stava riuscendo a contemperare bonifica della fabbrica, salvaguardia dell'occupazione (10.149 dipendenti nel 2022) ed equilibrio della gestione economica (utile di 68 milioni), ma non rispondeva a molti altri diktat politici. E il ministro Urso l'ha espropriato con una nuova a.s. (amministrazione straordinaria). Il bando di gara per trovare un acquirente contiene cinque obblighi, alcuni dei quali (per esempio attività e forme di compensazione in favore delle comunità locali) forse vanno oltre l'as.. Il governo rischia di circoscrivere forzatamente la gara ai candidati politicamente più disponibili? **Banca Mps** a breve sarà privatizzata in un ambito di ristrutturazione aziendale, perché questo è l'impegno assunto dal governo italiano con le autorità europee come condizione per ricapitalizzare la banca. A sua volta **la ricapitalizzazione è stata la condizione per evitare il fallimento.** Mps storicamente concepiva l'attività di credito come favori alla realtà senese. Come non bastasse, acquisì e si caricò il peso della Banca del Salento che aveva fatto altrettanto nel suo territorio e dopo il 2008, anche dell'Antonveneta. Nei 2011 il capitale di rischio di Mps era pari a 10 miliardi. Dal 2011 al 2023 sono emerse perdite nette per 23 miliardi e mezzo, non solo per le acquisizioni antieconomiche fatte, ma anche per il rispetto della trasparenza



verso il mercato voluto dai dirigenti chiamati nel 2012 (Profumo e Viola). Sotto la guida della Bdl in 10 anni sono stati realizzati aumenti di capitale per quasi 21 miliardi. La partecipazione dello Stato oggi è poco meno del 40%. **Banca Mps è ormai patrimonialmente solida**, con buone prospettive di redditività. A differenza di Tim, Ita, ex Ilva, la ricerca dell'acquirente di Mps può essere non pubblica e limitata all'Italia. Questo giro di carte non rientra nelle privatizzazioni, nemmeno nella politica industriale, non è curativo: è un po' come chiudere i conti con il passato? per poi guardare al futuro. Sperando che si faccia autocritica e che per il futuro si recuperi una visione industriale.

~

Stefano Cingolani – Bolla e balle – Il Foglio

Un giovedì grigio in borsa e un venerdì fumo di Londra. La pur **lieve risalita della disoccupazione** Usa a luglio (dal 4,1 al 4,3%) **ha dato una scossa**, ma la vera doccia fredda sui mercati è scesa dal Big Tech. L'indice Nasdaq ha registrato le perdite peggiori. **La bolla si sta sgonfiando?** I deludenti dati finanziari sembrano confermare questa impressione. Il titolo **Intel** è caduto del 20%. Male **Amazon**, battono il passo **Google** e **Microsoft**, se la cavano **Apple** e **Meta**. Persino **Nvidia**, la regina dell'Intelligenza artificiale che capitalizza 2.600 miliardi di dollari, mostra **segni di stanchezza**: ieri il titolo scendeva dell'11%. Difficile tirare conclusioni. Si sente in sottofondo un ron ron dal fronte conservatore: **le auto elettriche non tirano**, il tutto elettrico è una follia, la conversione ecologica è ideologica, quindi velleitaria, le borse si sono illuse e con esse i governi "modernisti", andremo tutti incontro a cocenti delusioni. **Per molti versi è vero che c'è stato un gran polverone finanziario**, ora si sta depositando ed emerge il sottostante industriale. Ma le cose sono molto più complicate e **non consentono facili illazioni**. Probabilmente siamo di fronte a un nuovo classico ciclo di innovazione e selezione, di "**distruzione creatrice**". Ieri il **Wall Street Journal** ha spiegato in un ampio articolo che la corsa in questo momento ha un solo vincitore: Nvidia. L'ultima battuta d'arresto in borsa non cambia la sostanza; tutti gli altri grandi gruppi americani inseguono a fatica. Il caso Intel lo dimostra. Il colosso dei semiconduttori ha annunciato **15 mila licenziamenti** e una sospensione nella distribuzione dei dividendi. L'amministratore delegato **Pat Gelsinger** vuole tagliare i costi di 10 miliardi di dollari il prossimo anno. Nel secondo trimestre ha perso 1,6 miliardi di dollari rispetto a un miliardo e mezzo di profitti un anno prima; nel mercato dei chips è indietro rispetto ai due giganti asiatici, il coreano **Samsung** e il taiwanese **TSMC** che negli Usa rifornisce **AMD** il quale, secondo una recente ricostruzione, voleva comprare Nvidia anni fa. E' stato il fondatore, il taiwanese **Jens-Hsun Huang**, a opporsi e ha avuto ragione. La sua compagnia ha battuto tutti perché ha scelto per prima e con massicci investimenti di **produrre chip per l'intelligenza artificiale**. E' questa la nuova pietra di paragone. Intel l'ha capito, ma, impegnata in un'opera di risanamento e rilancio, è balzata tardi sul treno in corsa e ha potuto occupare solo gli ultimi vagoni rimasti. Non si tratta certo di cantare il de profundis, ma di **analizzare come si sta conducendo la guerra dei chips**, in un campo di **battaglia ormai determinante che si chiama IA**, dove gli Stati Uniti sono in vantaggio sull'Asia (e sulla Cina in particolare), mentre l'Europa batte il passo. Siamo a un punto di svolta in un mercato che sembra traballante secondo **Robert Armstrong del Financial Times**. Dal 2022 in poi, l'indice Philadelphia dei semiconduttori è cresciuto di ben due volte e mezzo spingendo in alto l'indice Standard and Poor's salito di una volta e mezzo. Se torniamo indietro al 2016, dunque prima della pandemia, vediamo un balzo ancor più impressionante dell'indice Philadelphia, da 100 a 700 punti. La conclusione è che **l'industria dei semiconduttori si sta espandendo nell'economia mondiale** allo stesso passo con il quale nel secolo scorso salì quella dell'acciaio. Se diamo uno sguardo



storico e non soltanto congiunturale, sostiene Armstrong, la nostra valutazione cambia. E alla fine una battuta d'arresto o anche **una momentanea inversione del ciclo può essere salutare**, perché spinge le imprese a ristrutturarsi e a consolidarsi. Ottimismo della volontà? No, sguardo lungo rispetto a una prospettiva troppo ravvicinata. Uno sguardo che non dà ragione ai fautori della svolta conservatrice. Può darsi che questo sia un momento di riassetto e di pausa, ma la tendenza è chiara, non mostra nessuno ritorno indietro e, **con buona pace di Keynes**, nel lungo termine non saremo tutti morti, il suo detto, stradetto, **non vale per le grandi trasformazioni industriali**.

~

Veronica Vecchi – Nuove partnership pubblico-privato per strutture sociali – Il Sole 24 Ore

“Creare valore per la società” è oggi argomento sempre più ricorrente nei dibattiti pubblici, ma rischia di diventare semplicemente uno slogan se questo nuovo orientamento non si traduce in progetti capaci di generare innovazioni sociali da valutare, misurare e scalare. La nuova Direttiva sulla Csr, seppur non crei obblighi in termini di risorse da investire, nell'imporre standard di rendicontazione stimola **la realizzazione di progettualità a impatto a favore dei lavoratori, dei clienti e delle comunità di riferimento**. Queste ultime sono state da sempre il target della filantropia d'impresa, sia nelle sue forme reattive che strategiche, che in Italia coinvolge oltre il 90% delle aziende, anche se **i dati sul corporate giving sono scarsi**. Tuttavia, la ricerca di un vantaggio competitivo in una società sempre più complessa, dove i **sustainable development goals** rappresentano anche nuovi mercati, stimola oggi una **crescente diversificazione dei modelli di business** con una progressiva integrazione della dimensione sociale nella catena del valore, nella strategia competitiva e nella mission aziendale. Oggi quindi la dimensione "S" sta attivando risorse, finanziarie e umane, soluzioni e innovazioni che, se **canalizzate anche in "progetti" locali di coinvestimento, potrebbero generare un impatto ben superiore rispetto a quello creato dalla singola impresa**. Pensiamo ad asili nidi, studentati, strutture sportive, affordable housing, mense scolastiche e pubbliche, centri diagnostici e strutture socioassistenziali territoriali. Si tratta di servizi destinati alle **"comunità di riferimento" di cui i lavoratori delle imprese sono i principali beneficiari** Sono ambiti tradizionalmente coperti dalle politiche di welfare state e progressivamente sottofinanziati dal pubblico per carenza di capitali. Anche se il tema non sono solo i capitali, ma anche il **progressivo irrigidimento del rapporto pubblico-privato** che non ha consentito di introdurre innovazioni. Quindi perché non pensare di unire le forze e trovare nuove soluzioni attraverso forme di partnership pubblico-privato-plurali? Partnership in cui non c'è solo la Pa e l'operatore economico che gestisce un servizio, ma troviamo anche le imprese con budget da destinare alla "S" (comunità, dipendenti propri e della catena, clienti), rilevanti istituzioni locali — **pensiamo a una fondazione bancaria ma anche i grandi asset owner pubblici** — e associazioni del terzo settore. **Prendiamo il caso dell'affordable housing o degli studentati**. In altri angoli del mondo la soluzione sta nel blended finance da utilizzare per realizzare nuove abitazioni o per ristrutturare gli asset esistenti da far confluire in un veicolo. **Blended finance significa stratificare capitali con un diverso appetito per il rischio:** un pezzo di capitali pubblici e/o filantropici, troppo esigui da erogare in logica contributo a fondo perduto, e quindi potenzialmente da usare come first loss piece e/o **garanzie per consentire alle banche promozionali di entrare nella partita;** così si crea quell'effetto di riduzione del rischio tale da attirare i capitali degli investitori di lungo termine, per esempio **fondi pensione e assicurazioni e, perché no, cittadini risparmiatori**, High net worth individuals e le imprese stesse. Ragionamento analogo potrebbe essere fatto per gli **asili nido**, che, mai quanto oggi, entrano nell'equazione del welfare aziendale: perché non immaginare una **sinergia**



tra piccole imprese che non si possono permettere un asilo aziendale con l'amministrazione comunale che, in ogni caso, è chiamata a realizzare gare per la selezione di concessionari del servizio. Oppure **centri pasto a servizio delle imprese**, delle scuole e delle associazioni che si occupano delle fasce più deboli. **La S sarebbe qui potenziata dall'inserimento di programmi nutrizionali volti a ridurre la tendenza all'obesità giovanile**, ad alimentare la ricerca scientifica in questo settore e a creare opportunità di givng strategico per le imprese della catena agroalimentare. All'esame del Senato il DL 1049 per **la promozione di progetti a impatto sociale sul territorio**, che speriamo possa essere la cornice per **stimolare partnership pubblico-privato plurali per l'innovazione sociale**.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it